

# **Regionalismo e Urbanesimo**

## ***Regionalism and Urbanism***

PAOLO PERULLI

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2020-1-2

---

**Abstract.** Questo articolo è un contributo alla necessità di una nuova visione entro l'ibridazione di forme politico-economiche dell'urbanizzazione globale del XXI secolo. Flussi, reti e corridoi sono le forme contemporanee della crescita urbana e della sua espansione che attraversa le scale territoriali. Le relazioni basate sul contratto sono aumentate in ogni sfera della vita sociale. Esse rappresentano un concetto dialettico e negoziale in cui sono tra loro interrelati fattori economici, politici, giuridici e culturali.

**Abstract.** *This article is a contribution to the need for a new insight into the hybridization of political-economic forms in the globalized urbanity of the 21st Century. Flows, networks and corridors are the contemporary forms of urban growth and expansion across the territorial scales. Contractual relations have increased in every field of social life. They are a dialectical and negotiated concept in which economic, political, legal and cultural factors are interrelated.*

**Keywords:** *City, Region, Regionalism, Urbanism, Governance*

---

## 1. Questioni di definizione

Regionale e urbano, regionalismo e urbanesimo non sono affatto sinonimi di uno stesso fenomeno e distinti solo per dimensione, maggiore nella regione e minore nell'urbano. Questa visione è spesso seguita da chi si occupa di "studi urbani e regionali". L'etimologia è invece molto diversa (Benveniste 2001). Regione viene da Regio, quindi da Rex: è l'atto di divisione legittima di un territorio da parte di un'autorità sacra. È una categoria politica, significa tracciare il confine (*regere fines*). Urbano viene da Urbs, città: di origine sconosciuta (forse etrusca). Qualcuno sostiene che venga da *urvum*, manico dell'aratro, anch'esso indicherebbe il confine tracciato da un aratro.

Ma *urbs* non è correlativo della parola greca *polis*, che indica la città e poi lo stato, bensì della parola greca *asty*, che designa l'estensione fisica della città ai piedi dell'acropoli. La categoria politica è *civitas*, mentre *urbs* è categoria di fisica sociale: essa designa la parte bassa della città, dove si concentra la plebe (in greco *plethos*, in latino *plebs*). Poi urbano ha significato quello che non è rurale, quindi fine, raffinato. Infine urbanità è diventata una categoria sociologica più ampia, urbanistica è la disciplina che nel Novecento si dedica alla pianificazione fisica della città. La sua origine è sanitaria, serve a evitare il contagio e la malattia connesse all'urbanizzazione.

Invece il regionalismo appartiene da sempre a una prospettiva politica. Quando si forma lo Stato nazionale, nell'Ottocento, essa è una visione critica dello Stato centrale napoleonico. È tipicamente di destra in Francia, con Maurice Barrès, e poi nazionalista e localista. Anche separatista-autonomista. È una prospettiva anti-statale. In Italia il leghismo nella sua prima fase riprende quella prospettiva anti-stato centrale in chiave secessionista. Diventa poi un movimento politico di destra, nazionalista: riprendendo, senza probabilmente conoscerla, l'origine prima tracciata.

Di natura completamente diversa è il federalismo. Esso è una visione politica statale, che pensa all'autonomia di ciascuna unità entro uno Stato relativamente forte. I *Federalist Papers* dei padri fondatori americani ne sono la Bibbia. Soprattutto il pensiero di James Madison, vincente alla Convenzione del 1787 a Filadelfia, traccia una critica del sistema politico che è ancora attualissima. Elenca undici difetti del sistema: gli stati non si conformavano alla prima Costituzione, quella del 1781; usurpavano l'autorità federale e impedivano rapporti ordinati con l'estero; violavano reciprocamente i diritti di ogni stato ed erano incapaci di collaborare tra loro; non erano garantiti contro la violenza interna né il governo federale era in grado di far applicare le leggi del Congresso; alcuni stati non avevano ratificato gli articoli costituzionali; infine ogni stato approvava troppe leggi, le modificava a capriccio e molte leggi erano ingiuste. Sembra l'elenco dei difetti della attuale situazione delle

Regioni italiane nei confronti del governo centrale. Madison elaborò l'idea di uno stato in cui la potenza è sparpagliata, in cui si mettono in competizione tra loro localismi, gruppi sociali e città per evitare la prevalenza di un gruppo o di una città su tutte le altre. Il modello di Madison moltiplica le fazioni e gli interessi fino al punto di renderli l'uno il controllore dell'altro. Bisogna far sì che ambizione si contrapponga ad ambizione, scrive il grande federalista. La proliferazione di cariche negli stati, nelle contee e nelle città avrebbe creato una rete di influenze che avrebbe attraversato e "tenuto in forma" l'intero sistema, creando una prima intelaiatura della futura città delle reti (per tutta questa parte si veda Perulli 2000).

## 2. Post-metropoli

Osservando le città-regioni mondiali si è colpiti dalla grande varietà delle soluzioni che sono state trovate nel tempo al "problema di Madison", che è comune da sempre a tutte le società urbane: quello della coabitazione conflittuale nello stesso territorio di popolazioni diverse per classe, ceto, etnia, casta, potere. La città come coabitazione di stranieri è una visione che viene da lontano, è perfino originaria delle prime città. È infatti una "nobile menzogna", secondo Platone, che la *polis* sia abitata da cittadini che hanno la stessa origine, anche in quel caso si tratta di una mescolanza di popolazioni di diversa origine. I miti di fondazione servono a tenere insieme i molti diversi che abitano la città. La fondazione di Roma per Tito Livio è frutto di un incontro di genti diverse, di diversa e oscure origini, anche ladri e banditi: ma la mescolanza delle terre di origine di questi primi fondatori ne fa una città, un mondo (*mundus* è in origine la buca al centro della città in cui terra e primizie della terra venivano poste in forma sacrale). In anni recenti il tema è stato ripreso da autori come Zygmund Bauman e Edward Soja. Il termine sinecismo (che significa coabitazione, unione di abitazioni) è stato riproposto dalla teoria contemporanea della post-metropoli. La coabitazione che trova espressioni sempre nuove (città, sobborgo, territorio, regione urbana sono termini che valgono per la città antica-*urbs*, *suburbium*, *territorium*, regione come per quella contemporanea), presuppone che sia operante un qualche legame che unisce le diverse articolazioni sociali e geomorfologiche della città-regione. In molte teorie come quella elaborata a metà Novecento sulla Megalopoli (anch'esso termine che viene dalla tradizione classica, da Filone di Alessandria), manca una consapevole espressione di questo legame. Si tratta di un agglomerato funzionale di più metropoli, una nebulosa urbana, una galassia. I cui cittadini sono affatto consapevoli di appartenere alla stessa Megalopoli. La geografia urbana ha poi definito *Functional Urban Area* quel

territorio che include una città e la sua area di pendolarismo quotidiano. Questa visione funzionale si scontra con quella amministrativa, ma entrambe sono inadeguate a cogliere le dinamiche e i flussi della mobilità urbana contemporanea.

### 3. Il contratto urbano

Secondo la teoria politica, esiste un “contratto” che lega le diverse popolazioni impedendo che la società urbana si disarticoli e si frammenti fino ad esplodere, o a implodere. Questo contratto- usando il termine in senso hobbesiano- va continuamente rinegoziato, è un terreno di contesa e non di cessione della sovranità, anzi essa viene continuamente rimessa in discussione. Episodi di esplosione o di disarticolazione (come il grave conflitto esploso a Barcellona sull’indipendenza Catalana, a Londra sulla Brexit, a Hong Kong sull’autonomia “*one country two systems*”) esprimono le criticità e le debolezze del “contratto” e richiedono immediate risposte, che spesso non vengono trovate da parte delle élites al comando delle rispettive società, che preferiscono la repressione. Anche il c.d. regionalismo differenziato italiano andrebbe analizzato in questo quadro. Esso esprime i legami deboli entro uno Stato centrale, anziché cercare i legami forti entro uno Stato federale.

Nella modernità, il “contratto” è stato costruito intorno a due parole-chiave: inclusione e individualizzazione. Apparentemente contraddittori, questi termini invece sono integrati tra loro esprimendo quello che è stato a lungo il cemento della società. Da un lato, norme sociali inclusive che hanno inserito nella società urbana le ondate successive di strati emergenti e conflittuali (la classe operaia nel XIX secolo, l’immigrazione extra-nazionale nel XX secolo, la nuova povertà rurale nel XXI secolo), dall’altro una crescente autonomia individuale come requisito indispensabile della sociabilità moderna. Questi processi immani hanno sin qui permesso che lo spaesamento, letteralmente la perdita del proprio paese e delle proprie radici, abbia trovato il modo di essere superato costruendo un “mondo comune” come lo concepisce Hannah Arendt (1958), dotato di stabilità. Proprio la Arendt ha fornito il suo contributo all’elaborazione del concetto di “contratto” per spiegare come, dall’antichità a oggi, si siano costruiti ponti che permettono di mettere in connessione isole altrimenti separate, immerse in un mare di incertezza e imprevedibilità: immagine “federativa”. In questa stessa direzione sono andate le teorie dell’“arcipelago”, la cui origine europea è stata tracciata di recente da Massimo Cacciari (1997) e prima di lui da autori come Max Weber e Georg Simmel. Mentre su temi più propriamente economici, l’economia-

arcipelago è stata illustrata da Pierre Veltz (1998) come moderna divisione spaziale del lavoro nella mondializzazione. In tutti questi significati, è in gioco l'autonomia delle parti e l'unità dell'insieme; una visione dialettica tra queste due componenti è essenziale e ineliminabile.

Oggi però molte teorie sociali, come quella della società liquida, mettono in discussione la miscela di inclusione-individualizzazione su cui si è retta la modernità e indicano la necessità di fronteggiare nuove forme di esclusione e di comportamenti anomici. Nel contempo, la pressione esercitata dalla globalizzazione sulle città-regioni, da sempre attrattori socio-economici della ricchezza che si esercita in rendita e fiscalità, ne sta esplicitando aspetti di privatizzazione che contrastano con la loro natura pubblica. Il nuovo "contratto" da costruire dovrà presentare una visione alternativa, rimettendo in gioco una visione multi-dimensionale, multi-attoriale delle società urbane contemporanee.

#### **4. Morfologie urbane**

La tesi qui sostenuta è che *l'urbano* anche nell'epoca della sua massima *estensione* – termine che andrà sulla scorta di Neil Brenner (2016) riletto a partire almeno dal concetto cartesiano di *res extensa* che domina l'intera modernità – non si identifica con uno spazio indifferente e isomorfo (tesi sostenuta da Koolhaas, Sudjic e altri teorici della città generica, infinita, ecc.) ma mantiene, conserva e riproduce a scala allargata una dialettica tra diverse forme, tempi e modi di uso dello spazio urbano.

Sul piano epistemologico si usa contrapporre nella cultura contemporanea *extensity* e *intensity*, la prima meccanica e inanimata, la seconda vitalista e riflessiva, mentre noi preferiamo vederne l'interdipendenza: l'estensione urbana possiede una propria interna dinamica, una forza che è la somma di una miriade di individuali volontà di potenza. È avvenuto qui un rovesciamento: la *res extensa* non appare guidata da qualcosa che le è esterno (una *res cogitans* che la dirige) ma da intrinseche forze di espansione, potenze – tecniche, economiche, funzionali – che non rispondono ad altro che alla propria volontà di potenza. L'urbanizzazione contemporanea non è guidata da alcun cogito, ma dalla volontà di potenza. Il prodotto delle trasformazioni è quindi sia estensione che intensificazione: sia generalizzazione di forme di uso e sfruttamento del suolo da parte di una società di individui (imprese, poteri) possessivi, che individualizzazione delle forme modellate attraverso meccanismi sociali e culturali come proprie, distinte individualità urbane. Micro e macro, individuale e collettivo concorrono a rimodellare l'urbano.

Per questo è utile presentare un aggiornato ritratto urbano dell'Italia contemporanea quale emerge dalle ricerche sulla post-metropoli del XXI secolo, mettendo in evidenza la persistenza di lunghissimo periodo di tipi urbani elaborati dagli autori classici (da Max Weber sul tipo della città occidentale, al Walter Benjamin delle immagini di città; da Lewis Mumford della città nella storia, alla storia urbana di lunghissima durata di Paul Bairoch; da Immanuel Wallerstein dei sistemi-mondo, al millennio urbano europeo di Paul Hohenberg e Lynn Lees; dalla città-fulcro dell'economia di Jane Jacobs, alle strutture semiogeniche urbane di Françoise Choay) che hanno dominato il pensiero urbano del XX secolo. Si tratterà quindi di un discorso essenzialmente epistemologico dell'urbano nell'epoca della post-metropoli, volto cioè a spiegare tutto il campo dell'esperienza urbana storicamente costruito nelle forme, nei tempi e nei confini socio-morfologici che volta per volta saranno distintamente definiti.

Nella linguistica generale che sottende il disegno urbano ritroveremo quindi strutture, segni e significati come: luogo centrale, densità, perfino villaggio che appartengono all'epoca pre-metropolitana e metropolitana, ma assumono nell'epoca post-metropolitana una nuova valenza, un diverso valore d'uso e nuovi valori relazionali. Mentre troveremo anche strutture, segni e significati nuovi, come quella di corridoio, che si propongono quali specifiche forme e funzioni dell'epoca post-metropolitana.

Quanto conti la dimensione storica di lunga durata, è presto detto con alcuni esempi. L'arcipelago urbano che oggi forma PaTreVe, il tessuto post-metropolitano che unisce Venezia a Padova e Treviso, pur non avendo mai trovato una forma istituzionale, ha le sue prime origini nelle costellazioni di insediamenti venetici che sono alla base della nascita di Venezia. La città-giardino di Pavia, per Mumford (2013) esempio di continuità evolutiva tra reticolo dell'insediamento romano ancora intatto e modernità urbana, appartiene oggi alla post-metropoli milanese di cui rappresenta da sempre il più antico nucleo universitario e scientifico. Nel frattempo inediti corridoi tra Milano e Venezia stanno saldando un continuum urbano il cui disegno ha certamente nel Lombardo-Veneto l'antecedente storico, e nelle infrastrutture ferroviarie e viarie la potenza connettiva prevista da Carlo Cattaneo già nell'Ottocento.

L'attuale rete urbana del Nord Italia, che oggi noi consideriamo una *global city-region*, è quindi il frutto di lunghe sedimentazioni storiche che hanno prodotto successive aggregazioni, *collages* e innesti nel cui spazio i fatti sociali si sono distribuiti e organizzati nel tempo.

Processi inintenzionali, disegni urbani intenzionali e fattori culturali si sommano negli esiti dei fatti sociali che definiamo post-metropolitani.

## 5. Tipi di città

Nella tabella 1 si riprendono i tipi di città elaborati sulla scorta di Max Weber (1950) e se ne discute l'attualità per leggere il caso italiano (per una trattazione più estesa si rimanda a Perulli, Vettoreto 2018).

Nella proposta qui contenuta, che riprende e rielabora i tipi weberiani di città, possiamo identificare nella città metropolitana del Nord Italia (Milano, Bologna, Torino) i tipi weberiani di città di consumatori e di città di commercianti, mescolati quanto a funzioni politico-amministrative di comando e direzione, e a funzioni mercantili, finanziarie, logistiche sempre più globali.

Al contrario, nella città densa (Napoli, Bari, Palermo) si identificano aspetti del tipo della città di consumatori, specie con riferimento al ruolo di redditi extra-urbani e trasferimenti statali di tipo assistenziale, e al ruolo del deficit pubblico nella gestione stessa della città.

Tabella 1 - *Tipi di città*

<b>Tipo di città</b>	<b>Carattere dominante</b>	<b>Caso italiano</b>
Città metropolitana	Dominanza politica su un'economia sia centrale che periferica	Soprattutto localizzata nel Centro-Nord, con forti differenziazioni tra area milanese e romana.
Città densa	Porosità socio-spaziale, tendenziale anomia	Le maggiori città del Mezzogiorno.
Città periurbana	Autonomia territoriale, clubizzazione sociale	Fitta urbanizzazione del Centro-Nord.
Città corridoio	Dominanza di filiere trans-territoriali	I corridoi urbani del Nord, fortemente dinamici, che mostrano evoluzioni radicali rispetto alla Terza Italia.
Città giardino	Controllo sui processi capitalistici di rendita urbana	I piccoli centri a elevata qualità ambientale in territori di piccola impresa e aree metropolitane del Nord e Centro.
Città satellite	Satellizzazione-polinucleazione sia politica che economica	Difficilmente riconoscibile nel caso italiano, ma presente in particolare nel caso di Roma.
Città bordo	Controllo urbano di aree marginali con effetti di urbanizzazione estesa	Localizzate in prevalenza al Centro-Nord come cerniere tra sistemi urbani e aree del disagio insediativo.
Città villaggio	Interpenetrazione tra "urbano" e "rurale"	Ampia pluralità di situazioni diffuse in tutto il territorio italiano.

La città periurbana (molti casi intorno alle città metropolitane) è espressione della tipica tendenza della città di commercianti a produrre fenomeni di suburbanizzazione residenziale per ceti medi e medio-alti (dove si formano club di ceto medio-alto: clubbizzazione sociale).

La città corridoio (lungo gli assi Milano-Venezia, Milano-Bologna) nasce dall'espansione del ruolo logistico e distributivo identificato nella città di commercianti, verso formazioni più estese di tipo propriamente urbano.

La città giardino (esempio Pavia) e la città villaggio (esempio il Salento) identificano rispettivamente aspetti di suburbanizzazione e aspetti di ruralizzazione di popolazioni urbane o di consumo rurale di redditi urbani, già presenti in Weber.

La città satellite (per esempio a Roma) e la città bordo (esempio Torino) sono due aspetti distinti di uno stesso fenomeno di decentramento e di polinucleazione che può essere ricondotto alla città di produttori, nel loro progressivo decentramento produttivo e nella formazione di distretti e nuclei di produzione ai margini della città e nei distretti rurali prossimi alla città.

I tipi qui discussi presentano dinamiche distinte quanto ai gruppi sociali dominanti, alle coalizioni urbane, alle dinamiche dei redditi e dei consumi. Gruppi sociali dinamici, demograficamente giovani si stanno localizzando sempre più nei tipi (periurbano, corridoio, giardino, alcuni tipi di villaggio) intermedi tra la città-metropoli e le aree interne. Una "città intermedia" si sta formando, con caratteri e stili di vita e di consumo meno noti rispetto ai più tipici insediamenti metropolitani, o marginali, e con basi economiche con elevati gradi di complessità e varietà, sia entro la produzione manifatturiera e le configurazioni distrettuali, che nella localizzazione di servizi al quotidiano e alle imprese, che, infine, nella potente trasformazione del settore agricolo che tende a non connotare più la dimensione "rurale" di un'area, ma un segmento significativo di queste nuove spazialità urbane. In questo territorio intermedio, o "periferia competitiva", si giocano molti degli aspetti che caratterizzano la modernità urbana contemporanea.

Si deve tuttavia notare la riproduzione e perfino l'accentuazione dei divari con il Mezzogiorno, la cui trama urbana vede una debole presenza di questa forma di "città intermedia" e la continuità del ruolo delle città di consumatori, e, più in generale, una debole varietà di fenomenologie urbane in grado di produrre beni collettivi per la competitività d'impresa. La questione meridionale, tralasciata da un punto di vista della complessità urbana, appare connotata ancora da una specifica "questione urbana", nel senso complesso, politico sociale ed economico, che Max Weber attribuisce al carattere della città.



## 6. Problemi di governance

Tutto ciò pone in termini nuovi i problemi del governo urbano e regionale. La loro evidente sovrapposizione, con una amministrazione cittadina e una amministrazione regionale che si scontrano sullo stesso territorio, è un esito dei processi di post-metropolizzazione sopra descritti. Purtroppo nessun disegno alla Madison è stato in grado di guidare in Italia dopo il 1970 la regionalizzazione e l'urbanizzazione. La debolezza del governo centrale ormai assente nel disegno istituzionale, l'evidente caos regionale, il disastro sanitario del 2020 in regioni come la Lombardia, la mancanza di forme coordinate di governo tra regione e città metropolitana, aggravata dalla legge 56/2014, si stanno cumulando. La tabella seguente cerca di indicare una possibile strada per risolvere pragmaticamente i problemi insorti. La loro effettiva risoluzione non è infatti affrontabile da una riforma istituzionale o costituzionale, ma dovrà essere gestita con la flessibilità istituzionale qui proposta.

Tabella 2 - *Traiettorie di policy*

<b>Principali issues strategiche da affrontare</b>	<b>Traiettorie 1 in entrata</b> (le “dinamiche reali” da misurare)	<b>Traiettorie 2 In uscita</b> (le “istituzioni attese” da progettare)
LETTURA DEL TERRITORIO DISORDINE INSEDIATIVO USO DELLE TECNOLOGIE ABILITANTI MULTILEVEL GOVERNANCE	Territori in sviluppo (dove si riscontrano nuovi ispessimenti localizzati di crescita e innovazione) Nuove nebulose e conurbazioni (dove si riscontrano saldature di urbanizzazioni contigue) Piattaforme (dove si riscontrano nuovi sistemi-guida di economie-territorio) Corridoi (dove si riscontrano flussi densi di persone, merci e informazioni) Output: Rappresentare l'Italia urbana (una mappa aggiornabile, interattiva e iterativa del sistema urbano)	Parametri (regole pratiche condivise per governare processi di sviluppo) Perimetri (disegni di accordi inter-istituzionali e multi-attoriale) <i>Hubs &amp; Spokes</i> (sistemi di gestione e sviluppo di reti territoriali mediante pianificazione strategica territoriale e contratti di sviluppo territoriale) Output: Gestire l'Agenda urbana (una rete di accordi inter-governativi e inter-istituzionali locali)

La prima traiettoria è di tipo analitico (fornisce gli input). Essa parte dalla lettura dei fenomeni territoriali, come la diffusione insediativa, la formazione di cluster e nodi, di corridoi e di club etc., per indicare una nuova rappresentazione dell'Italia urbana contemporanea. Essa non sta entro alcun contenitore regionale, provinciale, municipale. Essa sollecita la sperimentazione di nuove forme di allenza trans-urbana, trans-metropolitana, trans-regionale. Questa è la seconda traiettoria qui tracciata, essa è di tipo politico (fornisce gli output). Essa ha bisogno di parametri, di perimetri e di governance. I parametri servono per definire praticamente come si interviene sui processi di sviluppo, ad esempio nelle filiere produttive, nelle reti di imprese, nei patti per il lavoro. Pratiche di questo tipo sono presenti in alcune esperienze recenti, come il patto per il lavoro dell'Emilia-Romagna. I perimetri servono a circoscrivere le allenze territoriali e gli accordi inter-istituzionali lungo un corridoio (ad esempio tra Milano e Bologna, tra Milano e Venezia). La governance serve a gestire un complesso di accordi inter-territoriali e inter-istituzionali entro un'agenda urbana nazionale ed europea nella cui elaborazione si scontano gravi ritardi. Mentre la retorica politica ha proclamato il XXI secolo il secolo urbano, il governo urbano e regionale non riesce a superare le forme e i limiti tracciati nel XIX e XX secolo.

## Riferimenti bibliografici

- Arendt, H. (1958), *The Human Condition*, Chicago, University of Chicago Press.
- Bauman, Z. (2003), *City of Fears, City of Hopes*, London: Goldsmiths.
- Benveniste, E. (2001), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino: Einaudi.
- Brenner, N. (2016), *Stato, spazio, urbanizzazione*, Milano: Guerini.
- Cacciari, M. (1997), *L'arcipelago*, Milano: Adelphi.
- Mumford, L. (2013), *La città nella storia*, Roma: Castelvechi.
- Perulli, P. (2000), *La città delle reti*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Perulli, P., Vettorelto, L. (2018), "Tipi di città e analisi socio-spaziale", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 61 (4): 693-722.
- Soja, E. W. (2000), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Oxford: Blackwell.
- Veltz, P. (1998), *Economia e territori: dal mondiale al locale*, in Perulli, P. (a cura di), *Neoregionalismo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Weber, M. (1950), *La città*, Milano: Bompiani.

## Note sull'autore

*Paolo Perulli*: Università Piemonte Orientale; <https://orcid.org/0000-0002-0463-0558>. Professore ordinario di Sociologia economica presso l'Università del Piemonte Orientale. Ha insegnato a Cambridge (Mass.) e a Parigi, all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e all'Università del Molise. Autore di numerose pubblicazioni, è stato coordinatore locale del progetto *PostMetropoli. Atlante dei territori post-metropolitani*, [www.postmetropoli.it](http://www.postmetropoli.it) Dirige la *Scuola dei Sud del Mondo* della Fondazione Eni Enrico Mattei, [www.southsoftheworld.com](http://www.southsoftheworld.com)